| ESEMPI DI ARCHITETTURA / 45

ARTE, DIRITTO E STORIA

LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

a cura di
Olimpia Niglio
Michelangelo De Donà

ESEMPI DI ARCHITETTURA

45

Direttore
Olimpia Niglio
Kyoto University, Japan

Comitato scientifico
Roberto Goycoolea Prado
Universidad de Alacalà,Madrid, Espana
Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan
Rubén Hernández Molina
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia
Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia
Alberto Sposito
Università degli Studi di Palermo
Karin Templin
University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione
Giuseppe De Giovanni
Università degli Studi di Palermo
Marzia Marandola
Sapienza Università di Roma
Mabel Matamoros Tuma
Instituto Superior Politécnico José A. Echeverría, La Habana, Cuba
Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova
Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze
Chiara Visentin
Universita IUAV di Venezia

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.
Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

> … È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Istituto Superiore
di Scienze Religiose
SANTA MARIA
di MONTE BERICO

MARIANUM
Pontificia Facoltà Teologica - Roma

Arte, diritto e storia

La valorizzazione del patrimonio culturale

a cura di

Olimpia Niglio
Michelangelo De Donà

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978–88–255–1476–6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: maggio 2018

Nel mondo moderno esiste
un rilevante numero di nozioni ben vagliate,
su ogni specie di argomento, che l'uomo
comune accetta d'autorità senza alcuna
esitazione; ma non appena un qualsiasi
sconvolgimento arriva ad intaccare il
giudizio dell'esperto, egli diviene diffidente,
qualunque sia il suo bagaglio scientifico.

Bertrand Russell
«The Scientific Outlook», 1931

INDICE

13 PRESENTAZIONE
Olimpia Niglio

17 INTRODUZIONE
Michelangelo De Donà

PARTE I

23 DI ALCUNI INTERVENTI INEDITI DI GINO CHIERICI SOPRINTENDENTE ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLA CAMPANIA (1924-1935)
Cesare Crova

45 NOTE SULL'ATTIVITÀ DELLA REGIA SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA DELLA CAMPANIA IN TERRA DI LAVORO SOTTO LA GUIDA DI ARMANDO VENÈ
Francesco Miraglia

55 LE ARCHITETTURE LITURGICHE DI CLEMENTE BUSIRI VICI E TULLIO ROSSI, CONSULENTI TECNICI DELLA PONTIFICIA OPERA PER LA PRESERVAZIONE DELLA FEDE E LA PROVVISTA DI NUOVE CHIESE IN ROMA
Daniela Concas

77 L'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA
Roberto Nadalin

99 L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE A MILANO
IL "LABORATORIO DEL NOVECENTO"
Valerio Tolve

117 LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E L'AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE
Olimpia Niglio

129 LA TEORIZZAZIONE ARCHITETTONICA DI CAMILLO BOITO NELL'ITALIA POST-UNITARIA
Luigi Robuschi

145 IL PAESAGGIO NELLA PITTURA VENETA DAL MANTEGNA AL TIEPOLO
Mario Dal Bello

PARTE II

163 L'ICONOLOGIA DEL MITO: L'EROE DEI DUE MONDI, DECLINAZIONI STORICHE E RICADUTE NELLA POLITICA CONTEMPORANEA
Liliana Tangorra

179 "BORNE FORWARD ON THE FULLEST TIDE OF SUCCESS": L'INVENZIONE DELL'ITALIA UNITA NELLE CORRISPONDENZE DI JOHN M. DANIEL (1853-1861) MINISTRO AMERICANO RESIDENTE A TORINO
Paolo Luca Bernardini

195 "INTER STATUM ET ECCLESIAE" ECONOMIA CIVILE E CATTOLICESIMO SOCIALE NELLA SICILIA RIBELLE DOPO L'UNITÀ: IL CONTRIBUTO DI F. P. PEREZ E V. D'ONDES REGGIO
Salvatore Drago

223 I BENI CULTURALI ECCLESIALI DAL CODICE DEL 1917 AL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
Davide Dimodugno

247 DAL CONFLITTO ALLA COLLABORAZIONE PER LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI DI INTERESSE RELIGIOSO
Marilena Vaccaro

261 GIAN LORENZO BERNINI E GIACOMO SERPOTTA NELLA CHIESA DI SANTO SPIRITO AD AGRIGENTO
Vincenzo Cucchiara

271 IL DIBATTITO SULL'ATTIVITÀ PERITALE DELLA CONSULTA ARALDICA NEI PRIMI DECENNI DEL NOVECENTO. ALCUNI APPUNTI
Luigi Zanin

285 GAULEITER ALL'ITALIANA: I "CAPI PROVINCIA" NELLA RSI (1943-45)
Andrea Rossi

293 L'UNO È IL TUTTO?
IL PARTITO POLITICO E LA RAPPRESENTANZA LIQUIDA
Antonio Campati

PARTE I

Arte, diritto e storia
ISBN 978-88-255-1476-6
DOI 10.4399/97888255147663
pp. 23-44 (maggio 2018)

Di alcuni interventi inediti di Gino Chierici Soprintendente all'arte medioevale e moderna della Campania (1924-1935)

Cesare Crova

Premessa

Gino Chierici (Pisa 1877, Milano 1961) ha rappresentato con ogni probabilità "*il Soprintendente ai monumenti per antonomasia;* certo *il restauratore più attivo e stimato dei suoi tempi*", come ebbe modo di ricordare Guglielmo De Angelis d'Ossat nella commemorazione che ne fece su Palladio, in un momento significativo della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale italiano[1] (Fig. 1). È stato uno degli esponenti più rappresentativi della cultura del restauro tra le due guerre, appartenente a quella generazione di architetti-restauratori che operò soprattutto fra il 1920 e il 1950 riconoscendosi eredi, più o meno fedeli, delle idee e dei problemi suscitati dagli ispiratori ottocenteschi, in particolare da Camillo Boito, capostipite riconosciuto del grande sforzo culturale che condusse alla nascita di questa disciplina, che Chierici affrontò occupandosi più degli aspetti operativi e attuativi che di quelli teoretici[2]. Lo si osserva nella sua ricca produzione scientifica, che lo portò a pubblicare nel periodo compreso tra il 1920 e il 1959 molti tra volumi, articoli e comunicazioni a congressi che riassumevano i resoconti dei lavori di restauro da lui svolti, o veri e propri saggi di storia dell'architettura che gli derivavano dallo studio e dalle

[1] G. De Angelis d'Ossat (1961), Gino Chierici, in "Palladio", a. XI, fascc. III-IV, pp. 187-190: 188.
[2] L. Galli (1989), Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961), Franco Angeli, Milano, p. 20.

scoperte compiute nel corso di queste sue attività[3]. Interventi che possono considerarsi come esemplari, costituendo per quel periodo modelli difficilmente superabili, per gli efficaci risultati determinati da un sobrio gusto informatore e spesso da una sagace, risolutiva applicazione nella scelta delle moderne soluzioni tecniche, di cui egli era stato un acuto precorritore[4].

Fig.1. Napoli, Gino Chierici nel suo studio (Archivio privato famiglia Chierici)

Sono tre i momenti significativi nell'attività dell'architetto toscano, che coincidono con i tre territori che lo videro operare come Soprintendente: la Toscana, la Terra di Lavoro (Campania e Lazio), la Lombardia, anche se probabilmente resta proprio la Campania quello nel quale espresse maggior acume la sua attività professionale ed al quale restò legato. In particolare, il saggio focalizza l'interesse su alcuni interventi inediti di restauro, riconducibili direttamente alla sua attività professionale o alla sfera di suoi collaboratori, realizzati nel periodo in cui fu egli Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna della Cam-

[3] Per la sintesi aggiornata degli scritti di Gino Chierici, cfr. G. Tinacci, Riferimenti bibliografici e archivistici, in E. Carpani (2014), Gino Chierici tra Medioevo e Liberty: progetti, studi e restauri nei disegni della donazione Chierici, Cantagalli, Siena, pp. 177-190: 178-183.
[4] Cfr. G. De Angelis d'Ossat (1961), cit. alla nota 1, p. 187.

pania, nel territorio del basso Lazio e nell'alta Campania (Terra di Lavoro fino all'inizio del 1927), negli anni compresi tra il 1926-1932[5].
Lo studio nasce da una serie di osservazioni dirette di alcuni interventi (di cui non si ha traccia nella ricca bibliografia lasciata da Gino Chierici), dove la sua presenza, diretta o indiretta, è tracciata in alcune iscrizioni dedicatorie dei restauri. Queste sono chiari richiami ai concetti espressi da Camillo Boito alla fine del XIX secolo, riassunti nei sette punti approvati nel voto conclusivo del IV° Congresso degli Ingegneri e Architetti tenuto a Roma del 1883. In particolare, il punto 7 del voto afferma che "*Una lapide da infiggere nel monumento restaurato ricorderà la data e le opere principali del restauro*". Proprio questo ha permesso di scoprire alcuni interventi fino ad oggi sconosciuti, riconducibili al Maestro toscano[6].
La "scoperta" di questi restauri nei territori del Golfo di Gaeta e di Sessa Aurunca è nata, come spesso accade, per caso. Nel corso di un lavoro di ricerca sulla storia e i restauri della torre di Paldolfo Capodiferro alla foce del fiume Garigliano, è stato appurato che il Chierici fu l'autore di quelli realizzati nel 1932, documentati dall'iscrizione che si trovava sopra la porta di ingresso dalla fabbrica (oggi persa per la furia distruttrice della guerra mondiale, nel 1943), della quale resta traccia parziale in una foto conservata presso l'I.C.C.D. di Roma, dove si fa espresso riferimento alla sua attività. Una breve nota alla fabbrica longobarda è poi in un articolo, pubblicato dallo stesso Chierici nel Bollettino d'Arte (1934), ma lo spunto più importante è stato lo studio sull'attività del Ministro Pietro Fedele per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, nel periodo del suo mandato[7].

---

[5] Con il Regio decreto 2 gennaio 1927, n. 2, fu sancito lo scioglimento di una Regione, nata con i Normanni, che faceva parte delle dodici province in cui era diviso il Regno di Napoli, cfr. C. Grossi, (1927), Il golfo di Gaeta: Valle del Garigliano, spiaggia di Scauri, "Formiae Litus", Vendicio, Serapo, Tipografia del Senato, Roma, p. 68; N. Aletta, (1931), Gaeta. Guida storico-artistico-archeologica, Tipografia degli stabilimenti militari di pena, Gaeta, p.78.
[6] Il saggio anticipa una ricerca che sarà oggetto di un approfondimento monografico su questi interventi, per i quali un paziente lavoro in archivio, ad oggi complesso e difficile, sta cercando di riportare in luce i documenti che testimonino le attività svolte nei diversi cantieri di restauro.
[7] Cfr. G. Chierici, (1934), Note sull'architettura della contea longobarda di Capua, in "Bollettino d'Arte", a. XXVII, n. XII, pp. 543-553: 550-552. Su Pietro Fedele, cfr. C. Crova (2016), La figura di Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico, (Collana Quaderni della Scuola Nazionale di Studi Medievali. Fonti, studi e sussidi, 8), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo,

In quasi tutte le fabbriche analizzate la presenza di iscrizioni ha permesso di scoprire che i lavori erano stati realizzati dalla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna retta allora dal Chierici, se non addirittura dallo stesso architetto toscano, per volere del Ministro Fedele.

Gino Chierici e Pietro Fedele Ministro della Pubblica Istruzione (1925-1928)

Un ruolo importante nell'attività di Gino Chierici nel territorio interessato dalle nostre ricerche lo ebbe, come anticipato, l'allora Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia, Pietro Fedele. Questi, nativo di Minturno, di umili origini era riuscito a distinguersi negli studi, conseguendo la laurea in lettere alla cattedra di Storia Moderna dell'Università di Roma nel 1894, con uno studio originale sulle origini del Ducato di Gaeta[8]. Da qui aveva intrapreso una brillante carriera accademica come professore di storia medievale, prima a Torino poi a Roma, e si era impegnato politicamente, tanto da essere nominato Senatore del Regno e subito dopo Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Mussolini nel 1925, succedendo a Giovanni Gentile. Dopo l'esperienza al Dicastero, tra le innumerevoli attività che instancabilmente lo videro protagonista, fu il primo Presidente dell'Istituto Storico Italiano per il Medieovo. Pietro Fedele, anche per la sua formazione accademica, aveva un particolare interesse per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e per questo promosse la ripresa degli scavi di Ercolano, guidati da Amedeo Maiuri, quelli di Pompei e il recupero delle navi romane nel lago di Nemi. Il suo impegno però non fu solo a carattere nazionale, ma interessò anche il territorio che gli diede i natali, promuovendo gli scavi della città romana di *Minturnae*, gli interventi di restauro della Torre di Paldolfo Capodiferro alla foce del fiume Garigliano, nel territorio del Comune di Sessa Aurunca, nelle chiese di San Pietro apostolo e dell'Annunziata, a Minturno, S. Giovanni a mare, S. Domenico, S. Lucia e il Duomo, a Gae-

---

Roma.

[8] Cfr. Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.), Fondo Pietro Fedele, b. 8: Studio critico sulle origini del Ducato di Gaeta, 1894.

ta, per i quali chiamò Gino Chierici nella sua veste di Soprintendente, con il quale ebbe un proficuo rapporto professionale e, non esitiamo a pensare, anche di amicizia. Fu questo il periodo nel quale l'architetto toscano poté affinare e raggiungere il pieno della sua maturazione professionale, avendo modo di conoscere e confrontarsi con i maggiori esponenti della cultura italiana, oltre Giovannoni, come Guglielmo De Angelis d'Ossat, Giovanni Pietro Toesca, Roberto Pane, Marcello Piacentini, Alfonso Rubbiani, Amedeo Maiuri.

I cantieri di restauro. Gaeta, Minturno e Sessa Aurunca

Gino Chierici arriva a Napoli nel dicembre del 1924, in quello che è di fatto il suo primo incarico da Dirigente del Ministero[9]. Dal 16 settembre 1919 al 30 novembre 1923, infatti, aveva avuto il ruolo di reggente presso la Soprintendenza ai Monumenti di Siena e Grosseto, periodo nel corso del quale sviluppò moltissimi lavori nel campo del restauro[10]. Tra questi probabilmente il più noto è quello dell'abbazia di San Galgano, a Chiusdino (SI), dove indirizza l'intervento sul «*consolidare il monumento senza alterarne l'aspetto attuale*», lasciandolo nello stato di fatto nel quale si trova al momento dell'intervento, o l'intervento di consolidamento statico del Duomo di Pienza[11].
In Campania trova una situazione altrettanto interessante, dove mette a frutto l'esperienza maturata negli anni di lavoro in Toscana e dove ci sarà un affinamento nel suo processo di maturazione. Tanti sono i lavori noti, tra i quali il ripristino del portico laterale e delle strutture interne dell'Incoronata, la liberazione e il consolidamento dell'abside e del transetto di S. Lorenzo Maggiore, il ripristino totale della chiesa di S. Maria Donnaregina, o la basilica paleocristiana di Cimitile, suo ultimo e incompiuto lavoro, mentre di altri specie quelli realizzati nel

---

[9] Il decreto di nomina, firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione Alessandro Casati, è dell'8 novembre 1924, nel quale l'inquadramento nei ruoli di Soprintendente è retrodatato con decorrenza 1° dicembre 1923, cfr. A.C.S., Div. I, Personale cessato al 1956, b. 24, f. 71, Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, 8 novembre 1924.
[10] A.C.S., Div. I, Personale cessato al 1956, b. 24, f. 71, Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, 15.9.1919.
[11] Cfr. G. Chierici, Il consolidamento degli avanzi del tempio di San Galgano, in «Bollettino d'Arte», s. II, a. IV, n. III, (1924), pp. 129-140: 137.

territorio più periferico, le notizie sono molto scarse, se non alle volte meri richiami ai luoghi in cui intervenne, come per esempio Gaeta, Minturno e Sessa Aurunca[12].
Un indicatore della data certa degli interventi di Chierici è il riferimento all'anno dell'era fascista, riportato sulle iscrizioni che ricordano i restauri. L'usanza di indicare accanto all'anno scolastico quello dell'era fascista fu introdotta proprio dal Ministro Fedele, che stabilì che si dovesse aggiungerla in tutti gli atti ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione e decorreva dal giorno successivo la data della marcia su Roma (28 ottobre 1922). L'idea fu molto apprezzata dal Duce, che con la circolare del Capo del Governo del 25 dicembre 1926 rese obbligatorio aggiungere, in numero romano, l'anno dell'era fascista accanto a quello dell'era cristiana, a partire dal 29 ottobre 1927. Il suo uso cesserà il 25 luglio 1943, con la caduta del regime.
Delle epigrafi, quattro (quella gaetana di S Giovanni a mare, le due minturnesi e la torre di Paldolfo Capodiferro) sono riferibili alla Soprintendenza, che si osserva nel fascio littorio e nell'indicazione dell'anno dell'era fascista (nella porzione di iscrizione della torre sessana si coglie solo il riferimento all'anno), mentre quella di S. Domenico al vescovo Casaroli.

Gaeta

La chiesa di S. Giovanni a mare, il cui nome spiega la posizione anche se fino alla metà del XX secolo rimase separata dalla costa per le grandiose mura difensive fatte costruire da Ferdinando II il Cattolico e da Carlo V, è da collocarsi tra la metà dell'XI e il XIII secolo[13].

---

[12] Cfr. A. Borraro, P. Borraro, (1965), a cura di, Studi in memoria di Gino Chierici, De Luca Editore, Roma, pp. 335-336, dove in appendice c'è l'elenco dei restauri eseguiti dalla Soprintendenza sotto la direzione di Gino Chierici, che cita quelli di Gaeta, Minturno e Sessa Aurunca.
[13] Sulla chiesa di S. Giovanni a mare si rimanda a: G. Fiengo, Gaeta. Monumenti e storia urbanistica, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971, pp. 61-67, M. D'Onofrio, V. Pace, (1981), Italia Romanica. La Campania, Jaca Book, Milano, p. 327. Su possibili datazioni, il Venditti la colloca all'XI secolo, come anello di congiunzione con le chiese tardo-bizantine a croce greca inscritte da Gaeta, a Capri, fino a Ravello, cfr. A. Venditti, (1967), Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania, vol. 2, Napoli, pp. 675-680,

Il monumento a tre navate è un raro e prezioso esempio di costruzione romanica a forma basilicale in cui si fonde lo schema della basilica con quello della chiesa bizantina, caratterizzato dalla cupola centrale su tamburo, eretta su archi acuti a loro volta poggianti su quattro colonne, sormontate da capitelli di ordine diverso[14].
L'intervento di restauro eseguito nel 1928 con la rimozione degli arredi posteriori all'età medievale, ha riportato alla luce resti di affreschi dei primi anni del Trecento, attribuiti alla scuola del Cavallini (pitture in parte staccate ed oggi esposte nel Museo Diocesano, Visitazione, S.Agata, Madonna con Bambino in trono e S.Lorenzo). Furono rimosse le sovrapposizioni barocche, l'antico altare maggiore fu trasferito nella chiesa di S.Maria della Catena e sostituito dall'attuale, realizzato riutilizzando una lastra di sarcofago romano con ippogrifi, rimaneggiato già nel Quattrocento. Sempre durante i lavori vennero ritrovati alcuni frammenti decorativi medievali, oggi murati nelle pareti laterali e un'urna cineraria. Il restauro è ricordato dall'epigrafe che si trova all'interno della fabbrica e che recita:

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE
MEDIOEVALE E MODERNA
DELLA CAMPANIA
RESTAURATO L'ANNO 1928 (VII)
PER VOLONTÀ DI S.E. PIETRO FEDELE
MINISTRO DELL' ISTRVZIONE

---

mentre il Bertaux e lo Schultz trovano affinità con la chiesa caprese di S. Costanzo, con il primo che la colloca al XII secolo, cfr. E. Bertaux, (1904) L'Art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Annjou, Tome Premier, A. Fontemoing, Paris, pp. 376-377, e il secondo che data entrambe al XIII secolo, cfr. H.W. Schultz, (1860), Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, Dresda, pp. 135-144: 139, per quanto smentito successivamente dal Serra, per il quale una concordanza era ammissibile solo nelle linee generali, perché il confronto evidenziava differenze considerevoli, cfr. L. Serra, (1936), La chiesa di S. Costanzo a Capri, in «Bollettino d'Arte», a. XXX, f. VI, pp. 253-266: 255-256.

[14] Cfr. S. Aurigemma, A. De Santis, (1979), Gaeta, Formia, Minturno, (Collana Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, 92), Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 15-16: p. 15; L. Cardi (1994), Pietro Fedele e Gaeta, in Pietro Fedele storico e politico, Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 agosto 1993), a cura di F. Avagliano e Luigi Cardi, Pubblicazioni cassinesi, Montecassino, pp. 15-22: 20-22.

La chiesa e il convento di S. Domenico si trovano nella parte più alta del centro antico di Gaeta, a poca distanza da quello di Santa Caterina e dal castello angioino-aragonese. Il complesso è delimitato dalla via Aragonese, dalla rampa che conduce alla rocca e si estende verso sud sino alla rupe scoscesa che si affaccia sul mare e fu qui realizzato nel XV secolo per dare spazio alla costruzione del castello voluto fortemente da Alfonso I d'Aragona[15]. La chiesa e il convento edificati nel primo terzo del XIII secolo, furono traslati nella nuova area con bolla di papa Eugenio IV, ed è ipotizzabile che la sua demolizione avvenne nella prima metà del XV secolo[16]. Il complesso chiesastico, a due navate diseguali, con la principale a cinque campate e una laterale sulla destra, richiama forme tardo goticheggianti che si diffusero nel napoletano e nella zona gaetana con l'arrivo degli artisti catalani alla corte di Alfonso I d'Aragona dopo il 1442 ed è ipotizzabile che la sua costruzione sia avvenuta tra 1450 e 1470[17]. L'interno della chiesa ricorda molto quella napoletana di S. Maria dell'Incoronata e si era anche ipotizzato che inizialmente ci fosse una terza navata, verso via Aragonese, successivamente demolita. Interventi di restauro dell'intonaco hanno evidenziato la presenza di un doppio ordine di finestre murate, da ricondurre invece a una fase precedente la chiesa attuale che di fatto smentisce la presenza di una terza navata[18].
Nel 1801 il convento fu adibito a ospedale militare, mentre nel 1809, con le soppressioni napoleoniche, la chiesa fu deturpata e manomessa disperdendo quadri, arredi, statue, suppellettili e i suoi pregevoli marmi, divenendo un deposito militare; i locali del convento, già monastero femminile di S. Maria delle Monache, trasformati in caserma, funzioni che furono mantenute fino alla seconda guerra mondiale[19].

---

[15] Cfr. T. Scalesse, (1979), La chiesa di S. Domenico a Gaeta, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", s. XXV, fasc. 151-156, pp. 77-90; C. Crova, Chiesa di S. Domenico, in D. Concas, C. Crova, G. Frezza, (2003), a cura di, Le architetture religiose del Golfo di Gaeta, Scauri, pp. 52-57.
[16] Cfr. S. Leccese, (1958), Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi, Gaetagrafiche, Gaeta, p.60 nota 3. Sulle diverse ipotesi formulate, si veda T. Scalesse (1979), cit. alla nota 15, p. 86 nota 3, per il quale la definitiva demolizione fu autorizzata da papa Niccolò V nel 1450.
[17] Cfr. S. Aurigemma, A. De Santis, (1979), cit. alla nota 14, p. 17; T. Scalesse, (1979), cit. alla nota 15, pp. 79-81.
[18] Cfr. G. Fiengo (1971), cit. alla nota 13 pp. 87-88.
[19] Cfr. L. Cardi, (1994), cit. alla nota 14, p. 21.

Di questi, la statua lignea di S. Domenico, di gran pregio artistico, e l'organo della chiesa furono traslati a Spigno Saturnia[20]. La chiesa invece, per volontà di Pietro Fedele, fu interessata da lavori di restauro a partire dal 1928 e terminati nel 1930, ricordati dalla lapide che si trova sulla parete di ingresso, fatta porre dal vescovo di Gaeta, Dionisio Casaroli, che recita (Fig. 2):

AEDES HAEC
OLIM FRATRUM PRAEDICATORUM
TEMPLUM
POSTEA HORREUM CIBARIIS MILITUM CONDENSIIS
NUNC PRISTINO DECORE NITET
IUSSU PETRI FEDELE
IUVENTUTI ITALICAE STUDIIS EXCOLENDAE
PRAEFECTI
OPERA ET INGENIO GINI CHIERICI ARCHITECTI
ARTIS MONUMENTIS OBSERVANDIS
ANNO DOMINI MCMXXX
ANTISTITE CAIETANO
DIONYSIO CASAROLI

Anche qui vennero demolite tutte le decorazioni barocche, riportando alla luce diversi monumenti, dando alla fabbrica un carattere di nuda semplicità, arricchita internamente con preziosi dipinti provenienti dalla reggia di Capodimonte. L'ambiente è stato illuminato con sei nuove monofore ogivali molto slanciate, che sostituirono le finestre barocche e quelle originarie gotiche, le cui tracce vennero comunque rese visibili lungo la fiancata sinistra dell'edificio, che era stato riaperto al culto e riconsacrato nel 1928[21].

[20] Cfr. N. Aletta (1931), cit. alla nota 5, pp. 147-149.
[21] I restauri realizzati "da qualche mese" sono ricordati in Ivi, p. 148.

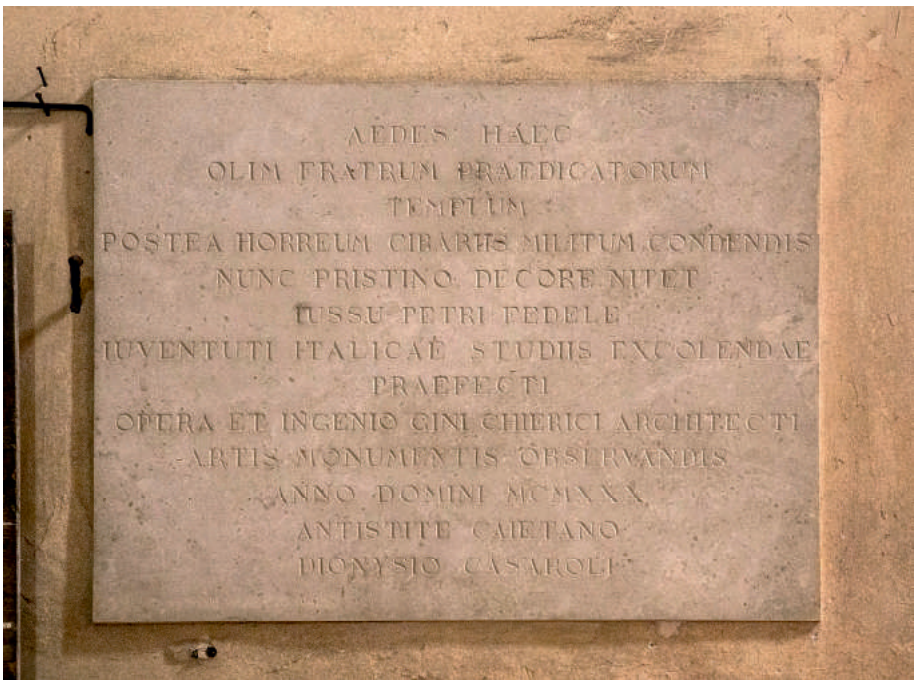

Fig. 2. Gaeta. Chiese di S. Giovanni a mare (in alto) e di S. Domenico. Iscrizioni a ricordo dei restauri (Archivio privato dell'A.).

Minturno

Nella cattedrale di San Pietro apostolo a Minturno, Chierici interviene nella Cappella del Ss. Sacramento, realizzata nel 1587, con accesso dalla navata destra e decorata nel secolo successivo[22]. Inizialmente esisteva un pavimento in "rigiole", poi sostituito da uno in marmo tra 1690 e 1728, periodo al quale risale anche la realizzazione della balaustra marmorea, chiusa a sua volta nel 1740 da una porta di legno foderata di ottone[23]. Una rappresentazione dello stato di fatto della cappella del Ss. Sacramento si ha nell' "Apprezzo delli beni così feudali come burgensatici devoluti alla Regia Corte per morte dell'illustre Principe di Stigliano senza lasciare legittimi successori" del 1690, un documento che riporta la descrizione dello Stato di Traetto, fatto redigere dalla Regia Camera a seguito della scomparsa senza lasciare eredi di don Nicola Carafa Guzman, principe di Stigliano, così da poterlo vendere e sostenere le non prospere casse del Reame[24].
L'intervento del 1926 è ricordato dall'iscrizione presente nella volta della cappella (Fig. 3):

RESTAURATO DALLA R. SOPRIN
TENDENZA ALL'ARTE MEDIEVALE
E MODERNA DELLA CAMPANIA
L'ANNO 1926 (A. IV) AUSPICE IL GOVER
NO NAZIONALE ESSENDO MINISTRO
DELL'ISTRVZIONE PIETRO FEDELE

---

[22] Cfr. G. Chierici, (1934), Monumenti medievali e moderni, in Minturno, voce, in "Enciclopedia Italiana di Scienze, lettere ed arti", vol. XXIII, Enciclopedia della lingua italiana, Roma, pp. 409-410: p. 410. La data di costruzione della cappella è ricordata da un'iscrizione presente al suo interno. Sulla cattedrale si vedano inoltre, E. Bertaux (1904), cit. alla nota 13, pp. 610-612; G. Zander (1976), Precisazioni sulla chiesa di S. Pietro di Minturno, "Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura", n. XXIV, pp. 19-27; M. D'Onofrio, V. Pace, (1981), cit. alla nota 13, p. 332; A. Volpe (1990), San Pietro apostolo a Minturno, in "Architettura, storia e documenti", nn. 1/2, pp. 24-47.
[23] La visita è del 21 aprile 1728, cfr. Archivio della Curia arcivescovile di Gaeta, Acta Sanctae Visitationis factae ab. Rev.mo Carolo Pignatelli Episcopo Caietano, p. 39 r., nella quale Monsignor Pignatelli indicava che la porta in legno si sarebbe dovuta porre entro sei mesi.
[24] L'Apprezzo, di cui resta copia nell'Archivio di Stato di Napoli (Processi della R. Camera della Sommaria n. 11606), è pubblicato in: A. De Santis, (1932), L'Università baronale di Traetto (Minturno) alla fine del Seicento, Roma, pp. 5, 16 e nota 25.

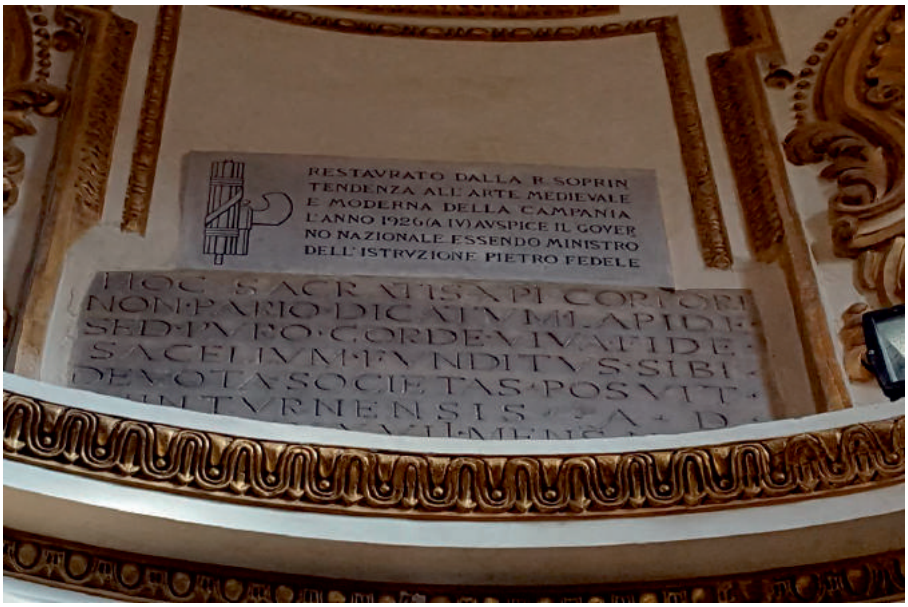

Fig. 3. Minturno. Chiesa di S. Pietro apostolo. Iscrizione relativa al primo restauro compiuto dal binomio Fedele-Chierici, nel 1926 (Foto dell'A. 2016).

Qui, differentemente che negli altri interventi, essendo la cappella del XVI secolo e conservando pressoché inalterate le sue caratteristiche iniziali, non furono realizzati lavori di selezione stilistica, come negli altri esempi, ma ci si limitò ad un intervento sugli stucchi[25]. Pietro Fedele in quell'occasione fece restaurare anche alcune tele presenti nella Collegiata di S. Pietro[26].

La presenza di Gino Chierici è attestata dai lavori di consolidamento condotti sul campanile, dove nel lato verso monte sono state realizzate delle risarciture in mattoni per tutto lo spessore della muratura, meno nel lato verso mare, oltre che l'inserimento di catene per dare maggiore stabilità alla struttura, probabilmente eliminate nel corso dei restauri

[25] Cfr. A. De Santis, (1928), Iscrizioni inedite nella collegiata di S. Pietro a Minturno, estratto dalla «Rassegna del Lazio», a. V, fasc. II, pp. 2-11: p. 5.

[26] Si tratta dell'Ultima Cena, opera della Scuola di Andrea da Salerno detto il Sabatino (1480-1545), presente nella cappella del Ss. Sacramento, dell'Addolorata, sull'omonimo altare, S. Lucia, le Anime purganti e S. Michele Arcangelo, di autore ignoto, Ivi, p. 5 nota 2.

degli anni Cinquanta del XX secolo, di cui però restavano ancora tracce quando intervenne Giuseppe Zander, successivamente, alla metà degli anni Sessanta[27].

Del 1929 è il grosso intervento di restauro nella chiesa dell'Annunziata. La chiesa, la cui costruzione (o il completamento) è successiva al 26 marzo 1363, data del testamento di Onorato I Caetani, era ricettizia del clero secolare, sostituito in seguito dai padri Mercedari (1611-1763). Aveva annesso un piccolo ospedale, subì alcuni danni a seguito dell'invasione francese del 1799 e fu abbandonata dopo l'incendio del 16 agosto 1888[28]. Con l'intervento di restauro sono stati demoliti gli altari barocchi, rifatto il pavimento, ricostruito il tetto con una nuova orditura lignea e rimesse alla luce le linee generali della chiesa gotica non omettendo nulla che impedisse di tornare alle migliori condizioni di leggibilità di tutte le parti superstiti della complessa decorazione della pittura napoletana qui presente[29]. La chiesa è stata riaperta al culto il 12 maggio 1931, come tempio votivo dei minturnesi caduti nella prima guerra mondiale[30]. Sulla parete di sinistra della chiesa una lapide di grandi dimensioni ricorda i lavori:

IN QUESTO TEMPIO VETUSTO
DEVASTATO DA UN INCENDIO E CROLLANTE PER INCVRIA
PIETRO FEDELE
MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
GIOVANDOSI DELL'ARTE SAPIENTE
DELL'ARCH. GINO CHIERICI
VOLLE RISONASSE LA VOCE DELLA PREGHIERA
IN ONORE DEI MINTVRNESI
CADVTI PER LA PATRIA
A D MCMXXVIIII VII°

---

[27] Archivio Giuseppe Zander, Fascicolo "Minturno: S. Pietro. Restauro Oratorio del Ss^{mo} Rosario", Perizia di variante suppletiva per il restauro della chiesa di San Pietro di Minturno, Relazione (21 aprile 1966), pp. 6-7.

[28] Cfr. S. Aurigemma, A. De Santis, (1979), cit. alla nota 14, p. 57.

[29] Gli interventi di restauro sono ricordati anche in: A.O. Quintavalle, (1935), Appunti di pittura napoletana nell'Annunziata di Minturno, in "Bollettino d'Arte", a. XXIX, pp. 470-487, al quale si rimanda per l'approfondimento sul ciclo di affreschi presenti nella fabbrica minturnese.

[30] Cfr. A. De Santis, (1932), cit. alla nota 24, pp. 12-13 e nota 17; A.O. Quintavalle (1935), cit. alla nota 29, pp. 471 e 486-487 nota 1.

Anche questa iscrizione presenta delle particolarità molto interessanti, infatti è l'unica (con quella di San Domenico a Gaeta) nella quale compaiono i nomi sia del committente, Pietro Fedele, che dell'autore del restauro, Gino Chierici. Essendo il lavoro stato completato nel 1929 (settimo anno dell'era fascista) è facilmente immaginabile che il Ministro avesse commissionato il lavoro di restauro a Gino Chierici prima delle sue dimissioni (7 luglio 1928), in considerazioni delle precarie condizioni della fabbrica dovute anche all'abbandono nel quale si trovava e che richiedevano un tempo sufficientemente lungo per progettarlo e completarlo, ma sul quale Pietro Fedele continuò la sua opera di sorveglianza anche da Senatore del Regno.

Sessa Aurunca

Il lavoro probabilmente più interessante è quello che impegnò Gino Chierici tra il 1930 e il 1932, periodo nel quale intraprese il restauro della Torre di Paldolfo Capodiferro, l'ultimo del sodalizio con Pietro Fedele, che trasformò la fabbrica da luogo consegnato all'oblio in uno dei musei privati più importanti d'Italia, che lo portò ad affermare "Pochi monumenti conservano tanta forza di vita e tanta potenza di suggestione come questa magnifica torre solitaria che l'amore illuminato di Pietro Fedele, suo primo illustratore, ha tratto dall'abbandono per destinarla ad accogliere le memorie storiche della regione" (Fig. 4)[31]. Prima che la Torre entrasse in suo possesso, si trovava in stato di abbandono con ambienti tetri, appena rischiarati dalle anguste finestre, tutti olezzanti per il letame del bestiame che vi albergava[32].
Gli interventi, progettati e diretti da Gino Chierici, furono realizzati dalla ditta di Gerardo Vendittozzi tra il 1930 e il 1932, con investimenti che vennero dallo stesso Fedele e da una serie di donazioni libe-

[31] Cfr. G. Chierici, (1934), cit. alla nota 7, p. 552. Per l'approfondimento storico sulla fabbrica sessana, cfr. C. Crova (2017), Accenti di romanità nell'architettura longobarda nel Lazio meridionale e in Terra di Lavoro, in Felix Terra: Capua e la Terra di Lavoro in Età Longobarda, Atti del Convegno internazionale di Studi (Capua, Museo Provinciale campano, Caserta, Società di Storia Patria, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, (Collana Studi Vulturnensi, 9), Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno, pp. 399-417.
[32] Cfr. G. Caetani (1927), Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani. Medio Evo, v. I, parte I, Sancasciano Val di Pesa, p. 12.

rali che il Senatore riuscì ad ottenere. Il progetto si compone di due parti: l'intervento di restauro, con la reintegrazione delle lacune murarie presenti, soprattutto nella parte del coronamento con la ricostruzione dei beccatelli presenti, e la sistemazione degli ambienti interni, da destinare a spazio museale e studiolo di Pietro Fedele. Anche qui l'intervento di Gino Chierici è di grande rispetto verso la preesistenza storica, per quanto sul alto ovest, che guarda il fiume Garigliano, egli intervenne aprendo al secondo piano due finestre archivoltate. Sulla loro esistenza le fonti tacciono e le immagini fotografiche non sono di aiuto nell'indicare che si tratti di un nuovo intervento, legato alla necessità di dare più luminosità allo spazio museale, piuttosto che la riapertura di finestre chiuse in un momento successivo. In un'immagine precedente i restauri queste aperture non si osservano, ma la distanza del punto di vista non consente di verificare se ci fossero segni di preesistenze, ora riaperte. Alcuni lacerti ritrovati nel corso di recenti sopralluoghi, hanno permesso di osservare tracce riconducibili a questa fase. Si tratta di piccole porzioni di muratura su cui è stesa una sottile membrana di asfalto, tipologicamente e strutturalmente simile a quella esaminata nel corso dei restauri dell'Asilo dei Fanciulli "Angiolella di Luigia", a Scauri, costruito nella seconda metà degli anni Venti del Novecento per volontà di Pietro Fedele, allora Ministro della Pubblica Istruzione[33]. Elemento questo che richiama una maniera costruttiva di impermeabilizzazione tipica di quel periodo e che trova continuità nei lavori svolti alla torre. Ancora, un frammento di pochi centimetri quadrati di pavimento, ben conservato e associato a una piccola porzione di intonaco, che sembra riferirsi all'attacco di una volta a crociera, che lo colloca probabilmente nello studiolo di Pietro Fedele, al terzo piano della torre; anche in questo caso stringenti affinità si hanno con i resti del pavimento presenti nella vicina casetta, su via Lungofiume, ultima testimonianza di quello che rappresentò la torre medievale e il suo intorno prima delle distruzioni belliche. L'accesso alla torre avveniva inizialmente sul lato est, dove al secondo livello c'era un'apertura che doveva essere servita da una scala a

[33] Cfr. C. Crova (2016), Pietro Fedele e la promozione culturale. Gli asili per l'infanzia, la Casa del Contadino di Scauri e il processo di alfabetizzazione, in C. Crova (2016), cit. alla nota 7, pp. 57-66.

pioli retrattile, rappresentata in un quadro del 1861 del pittore olandese Petrus Henricus Theodor Tetar van Elven (1831-1908)[34]. Solo in seguito fu aperta la porta sul lato nord, visibile in diverse immagini d'epoca, sulla quale fu poi inserita la targa che ricordava i restauri di Gino Chierici e di cui si legge una parte del testo in un'immagine di quegli anni (Fig. 5).
Dopo il restauro Pietro Fedele vi allestì un museo dove erano conservati numerosi cimeli, di cui abbiamo memoria in alcune immagini del suo Archivio privato e in due relazioni dove si elenca la gran mole di antichità che erano qui conservate, dal Medioevo alla caduta dei Borbone, spaziando dall'archeologia, alla miniatura, alla numismatica; un angolo era dedicato a Maria Cristina di Savoia, la Reginella Santa[35]. Nella casetta adiacente la torre c'era la biblioteca, con un patrimonio librario di 7-8000 volumi. Per questo la distruzione della torre "è stata una perdita per la cultura e per la regione, una delle più gravi disgrazie", sia quale testimonianza materiale dell'attività umana che i restauri di Gino Chierici avevano consolidato e salvaguardato, che per il patrimonio storico-artistico che qui era conservato[36].

---

[34] Il quadro, un olio su tela, è intitolato Passaggio del Garigliano (guerra del 1860) ed è oggi conservato presso Palazzo Reale a Torino. Rappresenta la battaglia del 1860, dove in primo piano c'è Vittorio Emanuele II e di lato la torre di Paldolfo Capodiferro rappresentata con l'ingresso e la scala in muratura. La prima raffigurazione della torre è invece del 1803, nel quadro di Jacob Philipp-Johan Hackert (1737-1807) raffigurante "La foce del Garigliano e il Golfo di Gaeta", cfr. T. Weidner, (1997), a cura di, Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno, Artemide, Roma, p. 150.
[35] Archivio Privato Angalli Fedele Balbiani (A.P.A.F.B.), C. Cecchelli (1944), Dichiarazione, Roma 26 maggio, manoscritto; R. Ruggero, (1944), Relazione, Napoli 20 luglio, dattiloscritto. Si veda anche C. Cecchelli, (1951), La torre di Pandolfo Capodiferro al Garigliano ed uno scomparso cimelio della sua raccolta, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", vol. LXXIV (1951), pp. 1-26.
[36] A.P.A.F.B., R. Ruggiero, (1944), cit. alla nota 35; B. Paolozzi Strozzi, F. Scalia, a cura di, (1984), L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero, Cantini, Firenze, pp. 52 e 129; L.Morozzi, R. Paris, (1995), a cura di, L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, pp.299-320; M. D'Onofrio, Il museo di Pietro Fedele nella torre di Pandolfo Capodiferro presso Minturno, in F. Avagliano, L. Cardi, a cura di, (1994), cit. alla nota 14, pp. 51-57;
A. Di Fazio, (2001), Sulle tracce del patrimonio del Museo di Torre Capodiferro, in "Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia", a. 1, n. 2, pp. 33-46.

Fig.4. Sessa Aurunca (CE). Torre di Paldolfo Capodiferro prima e dopo i restauri di Gino Chierici (Archivio privato dell'A.).

Fig.5. Sessa Aurunca (CE). Torre di Paldolfo Capodiferro. Iscrizione. In alto si legge il riferimento a Gino Chierici (da Chierici 1934, p. 551, fig. 14).

Conclusioni

L'attività di Gino Chierici in Campania non terminò con il suo trasferimento a Milano nel 1935, dove sarà nominato Soprintendente di prima classe il 23 febbraio 1941[37]. Egli ebbe sempre un legame particolare con il territorio, continuando a seguire gli scavi del complesso paleocristiano di Cimitile e tenendo a Caserta, il 20 gennaio 1952, una conferenza alle celebrazioni per il bicentenario della posa della prima pietra della Reggia[38]. Questo suo attaccamento al territorio è ricordato nelle diverse commemorazioni che gli sono state dedicate e nella raccolta di studi in sua memoria editi dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro[39]. A testimonianza di quanto fosse apprezzato e dell'affetto verso di lui provato dalla gente comune, nel decimo anniversario della sua scomparsa in piazza Dante a Caserta è stata posta una targa a ricordo dei momenti in cui, dal 1952 al 1960, egli "si riposava conversando con pochi sodali"[40].

SOCIETÁ DI STORIA PATRIA
DI TERRA DI LAVORO

IN QUESTO CAFFE' DAL 1952 AL 1960
GINO CHIERICI
SOMMO NELLA SCIENZA DEL RESTAURO
INDAGATORE ACUTISSIMO DELLE BASILICHE
PALEOCRISTIANE DI CIMITILE
FERVIDO E PERSPICUO STUDIOSO
DELLA REGGIA VANVITELLIANA
SI RIPOSAVA
CONVERSANDO CON POCHI SODALI

NEL X ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA
1961 MARZO 1971

---

[37] A.C.S., Div. I, Personale cessato al 1956, b. 24, f. 71, Decreto del Ministro Segretario di Stato dell'Educazione Nazionale, 23 febbraio 1941, Anno XIX.
[38] Cfr. Annuario generale della Provincia di Caserta, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Caserta, p. 76.
[39] Cfr. A. Borraro, P. Borraro, (1965), cit. alla nota 12. Si tratta di una raccolta di scritti pubblicati in precedenza sulla rivista Palladio, della quale Gino Chierici fece parte attiva del Comitato di Redazione fin dalla nascita, cfr. G. De Angelis d'Ossat (1961), cit. alla nota 1, p. 188.
[40] Cfr. P. Chierici et alii, Memorie familiari, in E. Carpani (2014), cit. alla nota 3, pp. 75-90: 88.

Fig.6. Caserta. Iscrizione che ricorda la presenza di Gino Chierici (Foto. I. Pignataro, 2017).

Riferimenti bibliografici

Aletta N., (1931), Gaeta. Guida storico-artistico-archeologica, Tipografia degli stabilimenti militari di pena, Gaeta.

Aurigemma S., De Santis A., (1979), Gaeta, Formia, Minturno, (Collana Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, 92), Poligrafico dello Stato, Roma.

Avagliano F., Cardi L., a cura di, (1994), Pietro Fedele storico e politico, Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele, (Gaeta, 12 agosto 1993), Edizioni cassinesi, Montecassino:

- Cardi L., (1994), Pietro Fedele e Gaeta, pp. 15-22.
- D'Onofrio M., Il museo di Pietro Fedele nella torre di Pandolfo Capodiferro presso Minturno, pp. 51-57.

Bertaux E., (1904), L'Art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Annjou, Tome Premier, Albert Fontemoing Editeur , Paris.

Borraro A., Borraro P., a cura di, (1965), Studi in memoria di Gino Chierici, De Luca Editore, Roma.

Caetani G., (1927), Domus Caietana. Storia documentata della famiglia Caetani. Medio Evo, v. I, parte I, Sancasciano Val di Pesa.

Carpani E. (2014), Gino Chierici tra Medioevo e Liberty: progetti, studi e restauri nei disegni della donazione Chierici, Cantagalli, Siena:

- Chierici, P. et alii, Memorie familiari, pp. 75-99;
- Tinacci, G., Riferimenti bibliografici e archivistici, pp. 177-190.

Chierici G., (1924), Il consolidamento degli avanzi del tempio di San Galgano, Bollettino d'Arte, III, pp. 129-140.

Chierici G., (1934), Monumenti medievali e moderni, in Minturno, voce, in "Enciclopedia Italiana di Scienze, lettere ed arti", vol. XXIII, Enciclopedia della lingua italiana, Roma, pp. 409-410

Chierici G., (1934), Note sull'architettura della contea longobarda di Capua, in "Bollettino d'Arte", a. XXVII, n. XII, pp. 543-553.

Crova C., (2003), Chiesa di S. Domenico, in C. Crova, D. Concas, G. Frezza, a cura di, Le architetture religiose del Golfo di Gaeta, Caliman Studio Editore, Scauri, pp. 52-57.

Crova C., (2005), Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris, Edizioni cassinesi, Montecassino.

Crova C., a cura di, (2016), La figura di Pietro Fedele: intellettuale, storico, politico, (Collana Quaderni della Scuola Nazionale di Studi Medievali. Fonti, studi e sussidi, 8), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma:

- Crova C., Pietro Fedele e la promozione culturale. Gli asili per l'infanzia, la Casa del Contadino di Scauri e il processo di alfabetizzazione, pp. 57-66.
- Crova C., (2017), Accenti di romanità nell'architettura longobarda nel Lazio meridionale e in Terra di Lavoro, in Felix Terra: Capua e la Terra di Lavoro in Età Longobarda, Atti del Convegno internazionale di Studi (Capua, Museo Provinciale

Campano, Caserta, Società di Storia Patria, 4-7 giugno 2015), a cura di F. Marazzi, (Collana Studi Vulturnensi, 9), Volturnia Edizioni, Cerro al Volturno, pp. 399-417.
D'Onofrio M., Pace V., (1981), Italia Romanica. La Campania, Jaca Book, Milano.
De Angelis d'Ossat G., (1961), Gino Chierici, in "Palladio", a. XI, fascc. III-IV, pp. 187-190.
De Santis A., (1928), Iscrizioni inedite nella collegiata di S. Pietro a Minturno, estratto da "Rassegna del Lazio", a. V, fasc. II, pp. 2-11.
De Santis A., (1932), L'Università baronale di Traetto (Minturno) alla fine del Seicento, Stabilimento tipografico L. Proja, Roma.
Di Fazio A., (2001), Sulle tracce del patrimonio del Museo di Torre Capodiferro, "Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia", a. 1, n. 2, pp. 33-46.
Galli L., (1989), Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961), Franco Angeli, Milano.
Grossi C., (1927), Il golfo di Gaeta: Valle del Garigliano, spiaggia di Scauri, "Formiae Litus", Vendicio, Serapo, Tipografia del Senato, Roma.
Fiengo G., (1971), Gaeta. Monumenti e storia urbanistica, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
Leccese S., (1958), Il castello di Gaeta. Notizie e ricordi, Gaetagrafiche, Gaeta.
Morozzi L., Paris R., (1995), a cura di, L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 299-320.
Paolozzi Strozzi B., Scalia F., a cura di, (1984), L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero, Cantini, Firenze.
Quintavalle A.O., (1935), Appunti di pittura napoletana nell'Annunziata di Minturno, in "Bollettino d'Arte", a. XXIX, pp. 470-487.
Scalesse T., (1979), La chiesa di S. Domenico a Gaeta, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", s. XXV, fasc. 151-156.
Schultz H.W., (1860), Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, Dresda.
Serra L., (1936), La chiesa di S. Costanzo a Capri, in "Bollettino d'Arte", a. XXX, f. VI, pp. 253-266.
Venditti A., (1967), Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania, Calabria, Lucania, vol. 2, Napoli.
Volpe A., (1990), San Pietro apostolo a Minturno, "Architettura, storia e documenti", nn. 1/2, pp. 24-47.
Weidner T., (1997), a cura di, Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno, Artemide, Roma.
Zander G., (1976), Precisazioni sulla chiesa di S. Pietro di Minturno, "Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura", n. XXIV, pp. 19-27.

Fonti

Archivio Privato Angalli Fedele Balbiani:
- C. Cecchelli (1944), Dichiarazione, Roma 26 maggio, manoscritto;
- R. Ruggero, (1944), Relazione, Napoli 20 luglio, dattiloscritto.

Archivio Centrale dello Stato di Roma, Div. I, Personale cessato al 1956, b. 24, f. 71:
- Fondo Pietro Fedele, b. 8: Studio critico sulle origini del Ducato di Gaeta, 1894;
- Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, 15.9.1919;
- Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, 8 novembre 1924;
- Decreto del Ministro Segretario di Stato dell'Educazione Nazionale, 23 febbraio 1941, Anno XIX.

Archivio Privato famiglia Chierici.

Archivio della Curia arcivescovile di Gaeta, Acta Sanctae Visitationis factae ab. Rev.mo Carolo Pignatelli Episcopo Caietano.

Archivio Giuseppe Zander, Fascicolo "Minturno: S. Pietro. Restauro Oratorio del Ss^{mo} Rosario", Perizia di variante suppletiva per il restauro della chiesa di San Pietro di Minturno, Relazione (21 aprile 1966).